

La repressione in Cina

Discorsi di Occhetto a Venezia e Padova Il Pci fuori e contro la concezione del comunismo che ha dominato ad Est Intollerabile il fanatismo di Dc e Psi

«Hanno paura del nostro socialismo liberale»

La lotta e da combattere la concezione del comunismo che ha dominato tutti i paesi dell'Est: il Pci è irreversibilmente fuori e contro quelle esperienze. Il messaggio di Occhetto ha assunto ieri una forma ancor più incisiva. Ma il fanatismo di Dc e Psi dimostra che il vero obiettivo è il socialismo liberale e democratico del Pci. Al Pci non si chiede di cambiare nome, ma di sparire dalla scena italiana.

DAL NOSTRO INVIATO FABRIZIO RONDOLINO

VENEZIA. Anziché ragionare sui fatti e sulle posizioni concrete, c'è chi preferisce la logica delle crociate: una logica che dimostra che non si odiano tanto i regimi autoritari dell'Est, quanto il socialismo liberale, democratico e autonomo del Pci. A Venezia, nel corso di un'assemblea presenziata da studenti e di professori della facoltà di Architettura, Achille Occhetto passa all'offensiva e ribatte alle affermazioni strumentali e ai «falsi politici» che all'indomani del dramma cinese si sono scagliati sul Pci: «Quello che si vuole in Italia - esclama - è un regime senza opposizione». L'assemblea era stata convocata per discutere i problemi dell'università italiana, ma è subito la Cina a tenere banco. «Nello scontro tra chi afferma la nonviolenza, la libertà e la democrazia e chi invece le prerogative di un potere auto-

contro queste esperienze. Da tempo è chiaro che non esistono paesi o ideologie che rappresentino «quasi per volontà divina» la «sentenza» del grande movimento per la emancipazione dell'uomo. È limpido il percorso compiuto dal Pci, dalle critiche di Gramsci al modello sovietico all'assunzione della democrazia come valore universale da parte di Berlinguer. Ora c'è qualcosa di più: «Una radicale, originale novità», dice Occhetto. Il Pci, precisa, «il sente fratello e figlio di tutti coloro che hanno combattuto grandi battaglie per il socialismo; e che in Cina hanno combattuto contro il colonialismo e per l'autonomia nazionale». Ma proprio per questo vanno condannati senza appello i dirigenti cinesi di oggi, che «stranamente il loro stesso movimento di liberazione, la vostra ferocia - ammonisce Occhetto - produce una rabbia che si riversa contro di voi. Le idee e le bandiere agitate dagli studenti di Pechino, qualunque esse siano; vanno esaltate non per ciò che immediatamente sono, ma per l'intenzione e la volontà che esprimono: pace, nonviolenza, fratellanza, democrazia. E queste sono le bandiere del Pci. «Chi, in nome del socialismo e del popolo - aggiunge Occhetto - compie atti contro

il socialismo e il popolo, è colpevole due volte. Il dramma cinese è la pietra tombale su ogni ipotesi di modello costruito e dominato dall'alto». «La nostra storia viene da Gramsci». Sulla base delle importanti novità emerse dal 18° Congresso del Pci va affermato chiaramente che, se fallita ed è da combattere quella concezione del comunismo, che non è la nostra, che ha dominato tutte le società dell'Est. Una concezione, spiega Occhetto, «che non riconosce il valore della conflittualità, dell'opposizione, del pluralismo». La scelta congressuale operata dal Pci per la «democratizzazione integrale» di tutte le società colloca i comunisti italiani al di fuori e contro quelle esperienze. Ma in Italia si finge di non sapere, di non capire. «Non prendere atto di questa posizione, che va ben al di là della questione del nome, è una dimostrazione di fanatismo ideologico». Si tratta, prosegue Occhetto, «alando il tipo della polemica con Dc e Psi, di un'aggressione che non fa certo onore a chi la conduce e

che tende a colpire proprio il rinnovamento della sinistra, a colpire il nuovo e non il vecchio, di cui alcuni degli attuali critici sono stati in passato corresponsabili». Il riferimento è tra gli altri a Lucio Colletti e al suo commento sul «Corriere dell'altro ieri». Per questo va respinta una vera e propria aggressione che invece di coinvolgere la politica politica e morale contro gli assassini, la concentra sugli amici delle vittime. Tutto ciò, esclama Occhetto, «non è più tollerabile: nel nome della libertà e di un'informazione onesta, nel nome del diritto ad esistere di un'opposizione democratica, socialista, europea». Ci chiamano «comunisti», prosegue Occhetto, «per una nostra storia che viene da Gramsci». Il Pci, con è del tutto evidente, «raccolge quanto di meglio viene dalla tradizione risorgimentale e riformista». Ed è altrettanto evidente che il Pci è fatto di generazioni che sono venute a noi combattendo lo stalinismo, e che il nostro nome è legato ad un'esperienza di lotte democratiche e antifasciste condivise da tutta la sinistra. Certo, aggiunge Occhetto, il nome «può essere messo al servizio di una più avanzata esperienza politica e organizzativa della sinistra». E in questa prospettiva può mutare. «Ma quello che ci



In Emilia I Cinque (col Msi) contro il Pci

BOLOGNA. Lo schieramento pentapartito (Dc, Psi, Psdi, Pri, Pli) è pronto per il congresso nazionale per mettere alle corde il Pci sull'occasione della discussione è stata molto aspra ed ha visto prevalere la tentazione di processare il Pci anziché condurre un'analisi seria. La mozione presentata da Dc, Msi, Pri, Pli, Psdi non è passata, mentre è stata approvata quella del Pci che in consiglio ha la maggioranza assoluta. «La repressione ordinata dal regime comunista - si legge nella mozione del Pci - è un gravissimo crimine contro i diritti umani e costituisce una ulteriore conferma del fallimento del regime che, pur nati da una forte istanza di trasformazione e di progresso, non hanno realizzato una effettiva via democratica, fondata sul pluralismo e sulle libertà civili e politiche». Nel documento dello schieramento pentapartito (con l'aggiunta dei fascisti) si afferma che l'eccezione rappresenta una ulteriore espressione del fallimento dell'ideologia e dei sistemi comunisti in tutto il mondo. «A guardare i due Paesi - si legge - si è sempre più rievocato Davide Visani, segretario regionale del Pci - che la distanza non sono enormi e che altre volte sono state colmate». Fin dall'inizio la contrapposizione voluta dalle forze del pentapartito è stata pregiudiziale. L'operazione aveva come obiettivo «l'isolamento politico del Pci». Un calcolo elettorale e propagandistico. Lo ha sostenuto Visani: «Quelle firme del Pci al Msi pariano chiaro. Si è voluto fare un'operazione di cancellazione per gettare un'ombra di sospetto sul Pci. Sulla gravità dei fatti e sull'autenticità delle posizioni ha fatto premio un calcolo che si rivela molto perché scopertamente dettato da altre ragioni».

Per costruire l'eurosinistra

Al contrario, il movimento socialista europeo, per la sua storia, la sua collocazione, il suo profondo senso della democrazia, può diventare il perno di una nuova politica. Se questo è lo scenario, gravemente compromesso, gravemente sul Pci «grandi responsabilità» - «Noi - dice Occhetto - ci adoperiamo perché quanto di vecchio e di marcio ancora vive nell'esperienza socialista venga eliminato». Per questo tutta la sinistra europea deve appoggiare le forze riformatrici

Dalla Dc ancora toni duri. Al Senato e alla Camera polemiche sui fatti cinesi

Forlani e De Mita alla «crociata» Craxi: «Bene il Pci, ma...»

«Se la Dc non avesse vinto il confronto con il Pci oggi non saremmo qui a parlare», dice Forlani. De Mita concorda: «Siamo stati una garanzia di libertà». Piazza del Gesù prosegue la sua crociata. Proprio mentre intorno i toni sembrano sfumarsi e Craxi riconosce, con qualche «ma», la «posizione giusta» di Occhetto. Polemiche alla Camera e al Senato dopo i discorsi di Spadolini e Nilde Iotti. PIETRO SPATANO

ROMA. De Mita lascia il Consiglio dei ministri, dove ha espresso la propria «deplorazione» e vota a Cristiano. La cambia abito e pronuncia questa frase: «Se in Italia viviamo in libertà e democrazia è perché in questi 40 anni la Dc ha rappresentato una grande forza di garanzia». Poco dopo Arnaldo Forlani rincara la dose. Polemica con Occhetto e definisce «grottesca» l'accusa di «speculazioni elettorali», perché quelle «mostrosità» appartengono all'ideologia comunista e non agli errori di alcuni uomini. Il Pci «deve cambiare molto in modo convincente». E con le libere elezioni, per l'unità europea, si può dare una «risposta giusta». La crociata continua. E riceve, indirettamente, la risposta di Giorgio Napolitano il quale da Potenza accusa di «totale mancanza di sensibilità e lungimiranza politica» chiunque tenta di «innescare su vicende di questa portata meschini calcoli propagandistici». Ma l'eccezione cinese è un «boccone» troppo prelibato per la Dc armata per lo scontro elettorale. Anche se i toni tutt'intorno diventano meno virulenti. Lo stesso Craxi, intervistato nella sede della Stampa estera, non può fare a meno di riconoscere che «Occhetto ha preso una posizione giusta». «A fronte di posizioni diverse prese nel passato, aggiunge - quella di oggi del Pci è positiva». Anche se, dice, tutti condannano, anche Marchais e anche se questa volta il Pci aveva davanti i cari cinesi, se avesse avuto quelli sovietici avrei voluto vedere qual era la sua posizione. Per Craxi il Pci è «indubbiamente un partito di sinistra europeo», ma bisogna vedere se marcia verso una trasformazione in senso socialista oppure no. Qualcuno gli chiede se il Pci debba cambiare nome. «E lui risponde che «nomina tutti conseguenze» (i nomi sono conseguenza delle cose). Non è d'accordo Luciano Lama. Non è pregiudizialmente contrario. «Farlo ora - dice però - sarebbe come riconoscere implicitamente che il concetto di comunismo è proprio quello inteso dal partito cinese...».

Men. «Io non mi vergogno né mi devo vergognare del mio passato. Della stessa cosa non sono sicuro per lei», sbotta la presidente di Montecitorio rispondendo al deputato missino Tremaglia che l'ha accusata di aver «dimenticato» nel suo intervento di dire che il «massacro è comunista» e alle grida «vergogna, vergogna». Anche al Senato con toni e argomentazioni diverse il comunista Paolo Volponi contesta Giovanni Spadolini. «Non posso sottoscrivere il suo discorso - gli dice - perché è privo di qualunque analisi». Subito interviene il socialista Fabbri: «Sei dalla parte di Deng? Sei tu dalla parte di Deng? Gli ribatte lo scrittore. Le polemiche chiudono le sedute cominciando con due discorsi su quella «pagina nera». Nilde Iotti parla di «dilettanteismo» e di «ritorno a palazzo Chigi dove è riunito il Consiglio dei ministri». Parlano De Mita e Cirino Pomicino ed esprimono la «profounda deplorazione» per la sanguinosa repressione militare e la speranza che la Cina «ripreda la via delle riforme». Più tardi, lontano da Roma, ad Orsiano il presidente del Consiglio toglie però gli abiti «diplomatici» e tuona contro il comunismo. In compagnia, almeno su questo, con Arnaldo Forlani.

Modena Una sezione intitolata Tian An Men

MODENA. Una decisione unanime, presa martedì sera, la sezione del Partito comunista italiano di via De Poli, nel quartiere Buon Pastore di Modena, si chiamerà «Ragazzi di Tian An Men». Il comitato direttivo della nuova sezione, nata al recente congresso del partito dalla fusione di tre sezioni della zona, ha scelto di intitolarla agli studenti uccisi in piazza centrale di Pechino dalle armi di un regime al quale - dicono - nessuno può più riconoscere non solo legittimità ma neppure il diritto a darsi socialista. Il nome della sezione, scelto con un referendum tra gli iscritti avrebbe dovuto essere quello di Camilla Ravera, carico di storia e di significati, ma «do po' la tragedia di Pechino - ci è sembrato - compagni - ci è sembrato indispensabile cogliere l'occasione della nascita di una nuova sezione del nuovo Pci per esprimere anche simbolicamente cosa significa per noi la lotta per il socialismo oggi: libertà, non violenza, democrazia, giustizia. Non carri armati».



Morti due dei leader della «primavera» Secondo fonti studentesche sono morti nel massacro della Tian An Men due dei più famosi leader del movimento, Wang Dan e Wuerkai. Wang Dan (nella foto insieme a Li Peng poco prima della dichiarazione della legge marziale) sarebbe morto nella notte tra il 3 e 4 giugno nel massacro di migliaia di studenti sulla piazza della Pace Celeste. Aveva guidato il primo gruppo di giovani che aveva intrapreso lo sciopero della fame. Wuerkai, appartenente alla minoranza uigura, si sarebbe suicidato il lunedì successivo, convinto che il movimento democratico non avesse più speranze.

Dura condanna ungherese Grosz: «Questi metodi non sono socialisti»

BUDAPEST. Una dura condanna della cruenta repressione in Cina è stata espressa ieri dal ministro ungherese, Karoly Grosz. In una dichiarazione all'agenzia «Mit», Grosz ha affermato testualmente: «Dichiaro con fermezza che noi condanniamo fermamente la violenza e la guerra fratricida. Questi metodi non hanno niente a che fare col socialismo. La forza delle armi non può servire come mezzo di risoluzione dei conflitti sociali, politici o di potere. La sola via per giungere ad una soddisfacente soluzione a lungo termine è il dialogo pacifico, l'accordo sociale e il consenso. Siamo convinti che la politica di trasformazione e di democratizzazione e delle riforme deve essere estesa a tutti i campi della vi-

L'evacuazione dei residenti disposta dopo gli incidenti nei quartieri stranieri

Troppi rischi, gli americani vanno via

Gli americani lasciano Pechino. Il Dipartimento di Stato ha disposto martedì sera l'immediata evacuazione di tutti i residenti, con la sola eccezione del personale indispensabile al funzionamento dell'ambasciata. La decisione dopo una sparatoria all'interno del quartiere dove vivono gran parte degli stranieri. Negli Usa, intanto, la gente continua a vivere in diretta il dramma della Cina. DAL NOSTRO INVIATO MASSIMO CAVALLINI

NEW YORK. «No, non crediamo che vi sia alcuna ostilità specificamente diretta contro gli Stati Uniti né, più in generale, verso gli stranieri. Ma la situazione è tesa, confusa. Troppi segnali, come la sparatoria nei pressi del complesso diplomatico, lasciano intravedere sviluppi incontrollabili e pericolosi». Così, martedì notte, il Dipartimento di Stato ha sinteticamente spiegato le ragioni che l'hanno spinto ad

testa d'imbarco. L'accelerazione dell'esodo è stata decisa dopo la fitta sparatoria che, nella notte di martedì, ha interessato l'ampio complesso residenziale dove, a circa quattro chilometri dalla Tian An Men, vivono molte delle famiglie delle rappresentanze straniere. I residenti sono drammatici. «Stavo guardando la televisione assieme ai miei bambini - racconta Fred Krug, capo dei servizi di sicurezza dell'ambasciata americana - quando le pallottole hanno cominciato a fioccare attraverso la finestra. È un vero miracolo se nessuno di noi è stato colpito». Le ragioni dell'attacco non sono chiare. «Escludiamo - si petono al Dipartimento di Stato - che vi sia una specifica volontà di colpire cittadini americani. Siamo piuttosto portati a credere che le truppe cinesi fossero alla ricerca di

Etil-Cgil Sospesi i viaggi in Cina

ROMA. L'Etil-Cgil, l'Ente turistico lavoratori italiani ha comunicato: «A seguito della enorme tragedia avvenuta a Pechino ed opera delle autorità di governo e dell'esercito cinese, con il massacro di migliaia di giovani, studenti, operai, che chiedevano e rivendicano nel loro paese libertà, democrazia, riteniamo doveroso, anche nel nostro settore di attività, di sospendere temporaneamente la nostra programmazione verso la Cina. Tale decisione viene assunta non solo per l'elementare impraticabilità di accesso in quel paese, ma per sottolineare come dirigenti e operatori dell'Etil il nostro segno per il crimine compiuto contro i sentimenti di libertà e manifestazione piena solidarietà alle vittime, impegnandosi nelle iniziative decise dalla Cgil e dal sindacato, perché si metta fine al massacro e prevalga la legalità democratica».